

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

LA CITTÀ GLOBALE

La condizione urbana
come fenomeno pervasivo

THE GLOBAL CITY

The urban condition
as a pervasive phenomenon

INSIGHTS

1

LA CITTÀ GLOBALE

La condizione urbana
come fenomeno pervasivo

THE GLOBAL CITY

The urban condition
as a pervasive phenomenon

a cura di

Marco Pretelli
Rosa Tamborrino
Ines Tolic

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES

Insights

DIREZIONE / DIRECTION

Rosa Tamborrino (Presidente AISU / AISU President)

Luca Mocarelli (Vice Presidente AISU / AISU Vice President)

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME

Salvo Adorno, Patrizia Battilani, Vando Borghi, Alfredo Buccaro, Susanna Caccia Gherardini, Donatella Calabi, Teresa Colletta, Lucia Corrain, Giovanni Cristina, Mirko Degli Esposti, Gerardo Doti, Giulio Ecchia, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana, Manuela Ghizzoni, Paola Lanaro, Raffaele Laudani, Giovanni Leoni, Matteo Lepore, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Roy Menarini, Luca Mocarelli, Laura Moro, Federica Muzzarelli, Sergio Onger, Roberto Pinto, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Maurizio Sobrero, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Carlo Travaglini, Ines Tolic, Guido Zucconi

La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon

a cura di / edited by Marco Pretelli, Rosa Tamborrino, Ines Tolic

CONTRIBUTO ALLA CURATELA E REVISIONE TESTI / EDITORIAL ASSISTANT AND TEXT REVISION

Chiara Monterumisi

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Alessia Zampini

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

Patrick Hopkins – Intras Congressi srl

© Aisu International 2020

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsivoglia forma o con qualsivoglia mezzo, elettronico o meccanico, né può essere fotocopiata e/o trascritta, senza il preventivo ed espresso permesso scritto da AISU International. L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or using any electronic or mechanical media. Nor may it be photocopied or transcribed without the written consent of AISU International. The publisher is at the disposal of those copyright holders it has not been able to contact.

Prima edizione / First edition: Torino 2020

ISBN 978-88-31277-01-3

AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Turin

<https://aisuinternational.org/>



**STORIA LOCALE STORIA GLOBALE:
DIMENSIONI, SCALE E INTERAZIONI**

**LOCAL HISTORY, GLOBAL HISTORY:
DIMENSIONS, SCALE AND
INTERACTIONS**

MANUELA GHIZZONI
MASSIMILIANO SAVORRA
DONATELLA STRANGIO
ELENA SVALDUZ

CITTÀ GIUSTA. MODELLI DI CITTADINANZA E SFIDE URBANE NEL XX SECOLO

DANIELE ANDREOZZI, ALESSANDRA MARIN

Abstract

Will cities be “suitable” to compete in the global economy, megalopolises like in Blade Runner, or will they be “fair” cities, places where women and men can live with justice? This paper starts with this question and seeks to analyse, on the one hand, the dynamics of the global economy and the geopolitical scenarios produced by megalopolises, and on the other hand urban practices, hypothesising models of citizenship in the near future.

Keywords

Megalopolis; Citizenship; Right to the city

Introduzione

La concentrazione della popolazione del mondo nelle megalopoli globali è uno scenario difficilmente evitabile. Secondo il rapporto annuale sulla popolazione mondiale stilato dalle Nazioni Unite, nel 2050 il 66% della popolazione mondiale vivrà nelle grandi città. Tokyo, con i suoi 37 milioni di abitanti, è attualmente la città più popolosa del mondo, seguita da Delhi con 29 milioni, Shanghai con 26, Città del Messico e San Paolo del Brasile con 22 e poi dal Cairo, Mumbai, Pechino e Dacca che invece contano quasi 20 milioni di abitanti. Non solo le dimensioni delle attuali megalopoli cresceranno, ma il loro numero è destinato ad aumentare. Se nel 1990 solo dieci avevano più di 10 milioni di abitanti, ora a quel numero è stato raggiunto da 33 città e nel 2030 saranno 43 [Redazione «Repubblica» 2018]. Anche Ikea, multinazionale leader nel settore del mobile, si è adattata a questo “futuro prossimo”, disegnando una linea di mobili adatti per le piccole dimensioni che avranno le unità abitative [Redazione «ANSA» 2018]. Tale scenario viene valutato in modo contrastante. Infatti, da alcuni viene considerato segno e sintomo del raggiungimento dei limiti di sostenibilità: l’esplosione delle megalopoli sarà insostenibile per l’economia globale. Altri, invece, ritengono che le megalopoli siano futuri vincitori delle sfide economiche e principio ordinatore del sistema globale. Inoltre, come ulteriore contraddizione, se per alcuni prefigurano gli scenari distopici immaginati da molti racconti di fantascienza, per altri continuano a essere spazi in cui sono possibili politiche e pratiche “giuste” [Scott 2001 e 2011].

Geografie

Anche il loro processo di formazione appare contraddittorio. Da un lato, appunto, viene descritto come esito non pianificato dei meccanismi impersonali e disordinati del mercato, dall'altro obiettivo cercato col fine di creare un campione capace di emergere nella competizione globale. L'esempio più emblematico di questo sono città come Dubai e come Neom. L'Arabia Saudita ha annunciato l'investimento di 500 miliardi di dollari per costruire Neom, una megalopoli di 26.500 chilometri quadrati di superficie localizzata nella parte del golfo di Aquaba compresa nell'Arabia Saudita. Progettata con l'obbiettivo di diversificare l'economia saudita e diminuirne la dipendenza dal settore petrolifero, nelle aspettative dei finanziatori la megalopoli avrà come volano settori quali energia, acqua, biotecnologia, cibo, fabbricazione avanzata e intrattenimento. L'Arabia Saudita ipotizza di terminare la costruzione della prima sezione di Neom entro il 2025, alimentandola al 100% con energie rinnovabili. Presentata alla stampa e ai possibili clienti come un luogo non adatto a persone e aziende "convenzionali", ma destinato ai "sognatori del mondo", a simboleggiare come i sogni possono talvolta trasformarsi in distopie, ha come prima cittadina Sophia, una donna robot [Redazione «Il sole 24 ore» 2017; Garfield 2017].

In ogni caso, le megalopoli sono esito e motore delle trasformazioni che caratterizzano le dinamiche della attuale crisi sistemica, tutte avviluppate l'una con l'altra: l'informatizzazione che crea nuovi ambiti di realtà, come quella virtuale, e cambia il tempo e lo spazio creando nuovi modelli di prossimità; le monete virtuali e le cripto valute, che, liberate entrambe dalla materia, si distinguono le une dalle altre per gli strumenti di controllo e di validazione; la proprietà privata che, nel nuovo confronto tra utilisti ed eminenti, prefigura un nuovo feudalesimo; il lavoro che, grazie alle nuove tecnologie, tende a liberarsi dell'uomo relegandolo a compiti a bassa produzione di valore; i limiti delle risorse che tornano ad affacciarsi imperiosi determinando il sistema economico; la finanziarizzazione dell'economia che svuota di significato produzione e consumo; le dinamiche spaziali [Andreozzi 2015]. La crescita e il potere delle megalopoli sono trainati dallo sviluppo della nuova fase di terziarizzazione, specializzata nel fornire servizi alle imprese, e dalla finanziarizzazione dell'economia, che si presentano quali volano del sistema economico globale e perno dell'attuale fase di accumulazione del potere. Meccanismi di agglomerazione, concentrazione, densità, prossimità, reti e vie di comunicazione sono fattori di tale supremazia cui si aggiunge una organizzazione sociale e spaziale di supporto. In una suddivisione spaziale urbana che si può suddividere, in base alle funzioni, in centro, semi periferia e periferia, le megalopoli sono caratterizzate dalla contemporanea presenza del comparto dei servizi alla persona, destinati ai bisogni di chi svolge ruoli per i servizi all'impresa e al mantenimento del contesto infrastrutturale delle megalopoli stesse, e di un "esercito di riserva". Alla differenza di funzioni, si legano profonde differenze dei salari e di condizioni sociali e questo provoca forti tensioni sul concetto di cittadinanza. In modo impressionistico, tale panorama può essere richiamato con le immagini delle periferie, dei centri degradati, le baraccopoli, gli eserciti dei lavoratori senza diritti che fanno assomigliare le megalopoli alle distopie immaginate nella narrazione fantascientifica. Non sono solo i meccanismi di

funzionamento interni, però, a premere sul concetto di cittadinanza [Gallino 2011; Sassen 1997 e 2010].

Cittadinanze

Le megalopoli sono protagoniste delle diverse ipotesi di globalizzazione che oggi, nel corso di una crisi sistemica che non ha ancora definito i propri esiti con chiarezza, si contrappongono, diventando epicentro dei conflitti generati dalle forme di organizzazione spaziale dell'economia concorrenti e tendono, attualmente, a organizzarsi in una rete acefala con una gerarchia fluida e non nettamente definita, ma contraddistinta dalla presenza di snodi dotati di maggior potere e diffusa su tutta la superficie del globo [Taylor e Derudder 2016; Velz 1998, 128-151]. New York, altre città americane e le europee Londra, Parigi, Francoforte appaiono esserne il centro, tuttavia nevralgiche ramificazioni sono diffuse anche in altre zone dell'economia globale come Cina, Asia, America Latina e Africa. Una competizione per il potere tra diverse aree centrali possibili e tra diversi possibili criteri di prossimità i cui esiti sono incerti come sono incerti gli aspetti spaziali della crisi sistemica. Due gli sbocchi più probabili: o il predominio di una organizzazione reticolare o il rinserrarsi del mondo in due, se l'Europa sarà la grande sconfitta, o tre economie mondo. Le varie ipotesi di globalizzazione si confrontano, nei loro rapporti con le dinamiche politiche e militari, tra questi scenari, senza che nessuno escluda il ruolo delle megalopoli. Invece, prefigurano rapporti di potere, anche territoriali, diversi nel tentativo di controllare le dinamiche delle trasformazioni dell'economia. Attorno a questi si intrecciano molti dei conflitti, politici e sociali, che hanno riguardato le città e l'organizzazione spaziale dell'economia [Wallerstein 1985; Hopkins e Wallerstein 1997].

Per descrivere tali dinamiche facciamo tre esempi. Se la ricchezza si accumula nelle città, le aree esterne a queste si impoveriscono, rimangono prive di servizi e, pure se prossime fisicamente, si allontanano dai centri. Queste aree, definite interne, sono destinate alla marginalizzazione. Si può leggere la composizione dei Gilet Gialli, fenomeno che ha caratterizzato la scena politica francese, in questo modo: una componente esterna alle città, maggioritaria, perché relegata in aree marginali e impoverite, e una componente urbana, minoritaria e sovente in contrasto con la prima, appartenente a quelle sacche di popolazione che lo sviluppo delle megalopoli costringe nei settori più poveri e precari e anche periferici [Erner 2018]. Analoga descrizione si può fare per le dinamiche politiche che hanno caratterizzato la Brexit, l'uscita dell'Inghilterra dall'Unione Europea. I settori esclusi dal fenomeno urbano, le campagne e gli strati marginali, favorevoli all'uscita, quelli più inclusi, soprattutto localizzati a Londra, contrari [Francese 2016]. Anche il recente successo delle posizioni sovraniste, che possiamo rappresentare nelle posizioni di Matteo Salvini e Donald Trump, si inserisce in questo quadro e nelle frizioni tra proposte di globalizzazione miticamente incentrate sullo Stato nazione e quelle incentrate sulle reti. Infatti, lungi dal negare la supremazia del modello economico globale e incentrato sulla città, tali proposte pongono problemi di comando e controllo, che cercano di risolvere con un diverso bilanciamento di poteri tra città e stati e con la

mobilitazione, in posizione subordinata, degli strati marginali ed esterni al fine di risolvere, in forma regressiva, i problemi posti da tali dinamiche al concetto di cittadinanza. La moderna cittadinanza, quella otto/novecentesca, nasce, nei suoi aspetti mitici e funzionali quale elemento strutturale dell'essenza stessa dell'Europa, con la Rivoluzione francese per poi ibridarsi con lo sviluppo delle nazioni e il formarsi del sistema economico fordista e con le complessità proprie dei processi di costruzione di questi. La cittadinanza è intesa, quindi, come un fascio di diritti propri delle persone in quanto cittadini, definiti tali perché appartenenti a una nazione. Tale visione, "immobile" e strettamente legata al concetto di nazione e alla visione teleologica di questa, è stata pure immaginata a lungo come coronamento dell'evoluzione umana. Si trattava di diritti ritenuti sostanzialmente inalienabili nei loro principi fondamentali e come tali difesi, nel modello delle democrazie occidentali, dalle costituzioni. Nel quadro della crisi sistemica globale e della crisi delle nazioni, la *cittadinanza europea* così costruita è stata sottoposta a enormi tensioni, mutando e perdendo capacità di organizzazione e caratteristiche di unicità. Si è frantumata in diritti scomponibili e ha assunto fluidità di funzioni e utilizzi presentandosi da un lato come inidonea a garantire diritti, dall'altro come possibile elemento di strategie individuali complesse. Inoltre, nel gioco tra Stato, città e entità sovra-statali, ha cambiato ruolo, riproponendo, nel contesto delle nuove tecnologie, molti aspetti delle società di Antico regime: i modi di concessione della cittadinanza e le caratteristiche a essa connesse, la nascita, discendenza, relazioni con il territorio, funzioni sociali, omogeneità, diritti, strategie. In tal modo ha perso il significato di status giuridico omogeneo e sembra incapace di difendere diritti, se non attraverso l'esclusione come testimoniano i grandi fenomeni migratori che stanno caratterizzando l'attuale fase di globalizzazione con il complicarsi dei modi di costruzione delle identità e delle relazioni tra esseri umani e territori e l'evoluzione del ruolo e modi di essere delle metropoli globali [Andreozzi 2016, 9-23; Bellavitis 1995, 359-383; Cerutti 2012].

Tuttavia, se il panorama delle megalopoli si prefigura distopico, alcuni elementi si pongono ancora come alternativa e fanno ipotizzare che il vecchio detto "l'aria delle città rende liberi" possa, in qualche modo, realizzarsi. A esempio, si pensi al ruolo di Londra nel contrastare la Brexit, oppure a quello di New York rispetto alle norme sull'immigrazione varate dall'amministrazione Trump [Rampini 2014; Guerrera 2019]. Sono senza dubbio provvedimenti utilitaristici, ma che comunque prefigurano un diverso modo di sviluppo. Inoltre, le pratiche sociali appaiono capaci di costruire nuove forme di cittadinanza, sia di modulare il rapporto con il territorio - la residenza più o meno stabile - in forme molteplici, scomponendo i diritti e le prerogative e assegnando fluidità alle funzioni svolte. La cittadinanza, come in antico regime, può presentarsi come una gerarchia di funzioni e qualifiche - come cittadini, residenti, fluttuanti, forestieri - attorno alle quali si possono costruire criteri di catalogazione, meccanismi di inclusione e di esclusione e strategie di ingresso e di stabilizzazione. Questo può consentire rapporti virtuosi con il territorio come dimostrano numerose esperienze capaci di costruire diversi panorami urbani.

Spazio e cittadinanza

Le nuove forme di cittadinanza sono infatti, nella odierna sfida urbana, uno degli elementi più potenzialmente fertili nel riequilibrare, all'interno delle reti globali, le scale su cui agiscono i progetti e le politiche volte a rendere abitabile, non distopica, e "giusta", la *megacity*, ma non solo.

Il ruolo dello spazio urbano (del suo progetto, della sua gestione) nella produzione di ingiustizia sociale è da sempre rilevante, e appare chiaro come non sia sufficiente a garantire una città giusta la sola produzione di politiche redistributive, se si intende rispondere alle richieste di uguaglianza, di rispetto delle differenze, di giustizia sociale, da parte di gruppi (spesso marginali), comunità o semplici individui.

È la possibilità di accesso alle risorse urbane – la casa, i servizi, gli spazi pubblici – ad essere indice dell'equità con cui una società tratta i suoi cittadini. E sull'ampliarsi di questo accesso e della qualità spaziale di queste risorse si è costruita negli ultimi due secoli l'evoluzione della disciplina urbanistica, nata per dare risposte alla necessità di costruire e regolare le città in modo da renderle "giuste" per aspetti diversi: gli scambi, il controllo, la produzione, la circolazione, la salubrità, ecc.

La nascita del sapere urbanistico come disciplina autonoma, per garantire l'efficacia e l'equità dell'organizzazione urbana, punta da subito sulla produzione di modelli di *Großstadt*, città potenzialmente infinite, nei quali la grande dimensione viene gestita attraverso figure di progetto come continuità e regolarità e caratteri fondativi quali ordine, gerarchia, permeabilità, circolazione. Su queste parole chiave si fondano modelli come la Barcellona di Ildefonso Cerdà o la Ciudad Lineal di Arturo Soria y Mata, con i loro epigoni ideati e prodotti, tra gli anni Trenta e la grande ricostruzione postbellica, in primis in Europa dai protagonisti del Movimento Moderno. A questo modello non aderiscono però tutte le culture urbanistiche, come dimostra il permanere attraverso il tempo della struttura "molecolare" di una città come Londra, che rifiuta il modello dell'ordine per conservare quello della frammentazione e dell'eterogeneità, quasi di antico regime. Un modello che dopo gli anni Sessanta torna a connotare le grandi città contemporanee, anche in quanto espressione di una società insediata sempre più plurale.

All'interno di questo percorso che costruisce e diffonde su scala planetaria modelli di *città giusta* – intesa, questa volta, come conveniente, attrattiva, efficiente, ma troppo spesso non equa – l'urbanistica, dalla metà del secolo scorso, sviluppa sempre più strumenti di carattere etico e morale, destinati a riempire lo spazio che la separa dalla politica: giudizi di valore, norme e regole, prescrizioni e buone pratiche [Ischia 2012]. Questi strumenti vengono utilizzati, dal secondo dopoguerra, seguendo differenti finalità da parte di tecnici, politici e cittadini. E, cercando di volta in volta di dare oggettività alle scelte urbanistiche o di renderle persuasive, producono effetti etici affatto differenti nel processo di costruzione dello spazio urbano e nel coinvolgimento in esso della cittadinanza.

Dovendo, per ragioni di spazio, limitarci qui al contesto italiano, possiamo osservare che la ricerca di oggettività permea a lungo le prassi urbanistiche, generando un'etica della responsabilità tecnica, una ricerca di soluzioni oggettive e ottimali e processi decisionali trasparenti, che contraddistinguono certamente protagonisti della costruzione

della disciplina come Giovanni Astengo, ma vengono richiamate, in modo più o meno coerente, da molti urbanisti tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Al contrario, la ricerca di consenso e condivisione si sviluppa specie dalla fine degli anni Sessanta, ed è legata alla produzione di un'etica dei valori che dovrebbe spingere tecnici e decisori a ricercare, attraverso l'identificazione dei valori in gioco collettivamente riconoscibili, un modo più etico di fare urbanistica e di fare città. Ma nei decenni successivi invece nella prassi diviene sempre più rilevante la ricerca di persuasione, sottesa a quella che potremmo definire un'etica dell'efficacia: il dare maggiore spazio ad attori forti e a portatori di interessi capaci di agire direttamente come driver delle trasformazioni urbane.

Tra questi tre poli si gioca oggi il rapporto tra politica e produzione di spazio urbano e, al suo interno, si strutturano le forme di coinvolgimento dei vari attori sociali, a partire dai cittadini. Forme che possono veder assumere al cittadino e alla comunità ruoli affatto diversi, che gli studi sui processi di produzione di politiche e spazi urbani collocano lungo linee articolate: dalla «scala della partecipazione» [Arnstein 1969] che raggruppa i suoi otto step in tre fasi (non-partecipazione, *tokenism* o partecipazione simbolica, *empowerment* della cittadinanza), alle tre dimensioni della partecipazione (conservatrice, progressista, libertaria) individuate da Mauro Giusti [1995]. Egli, in particolare, descrive queste dimensioni in modo da poterne comprendere l'effetto in termini di equità dell'approccio, evidenziando dapprima il carattere consultivo e monodirezionale della partecipazione conservatrice, destinata non tanto a decidere quanto a informare, placare un potenziale conflitto o catturare il consenso.

Al contrario, la dimensione progressista è inclusiva, educativa, sollecita la propositività e gestisce il conflitto, mentre infine quella libertaria, basandosi sull'interazione sociale come forma di apprendimento reciproco, favorisce il passaggio da forme di decisione basate sulla rappresentanza a processi di tipo deliberativo e quindi al reale coinvolgimento della cittadinanza nella produzione di scelte sul futuro delle risorse urbane cui chiedono l'accesso, nella trasformazione e cura del proprio spazio di vita.

Per un nuovo diritto alla città

Percorrendo queste linee di ampliamento dei processi di *empowerment* e dell'efficacia della loro azione, la costruzione delle scelte per il futuro della città globale ha la possibilità oggi di spostarsi da una legittimità del tutto interna (basata sulle competenze tecniche e sulle decisioni politiche, sulla «irrefutabile» precisione degli «esperti») ad una legittimità (sempre più) esterna, ovvero fondata sull'autoproduzione di processi decisionali e sulla costruzione di scelte socialmente condivise, attraverso l'attenzione ai saperi contestuali.

In quest'ottica, l'interazione sociale, lo scambio, inserendosi in un quadro che riconosca il diritto alla differenza tra i soggetti e le comunità plurali che abitano la città globale, producono valori positivi attraverso l'utilizzo di pratiche locali, molto più che attraverso la formazione di norme e regole su scala nazionale o sovranazionale [Giuliani, Piscitelli 2018]. Per garantire questo cambio di paradigma, che può costituire un'attualizzazione del concetto di «diritto alla città» [Lefebvre 1968], è necessario mettere al centro dei processi

di pianificazione e rigenerazione urbana, alle varie scale, un approccio sia *right-based*, sia fortemente ancorato a conoscenza e coinvolgimento del territorio (*place-based*). Già Lefebvre criticava l'aver affidato unicamente agli "specialisti" (di tendenza conservatrice o progressista) la cura delle città entrate in crisi con l'estensione dell'urbanizzazione e proponeva di recuperare l'importanza del valore d'uso della e nella città, sostituendo all'urbanistica del potere un'urbanistica che proceda dal basso e ridefinendo, come possibile risposta al parallelo degradarsi della vita di relazione e dei luoghi urbani, la città come "opera continua" dei cittadini. A questa visione, che ritiene il diritto alla città garantito quando vengano superate le condizioni che subordinano ogni scelta alle leggi del mercato, del valore di scambio, del profitto e della rendita, si può sommare oggi l'attenzione ad agire sulle forme diffuse di disegualianza sociale prodotte nello spazio urbano, riconoscendo la doppia domanda di eguaglianza e giustizia sociale.

La polarizzazione socio-spaziale, in crescita in tutta la rete globale e non solo all'interno delle *megacities*, richiama perciò l'attenzione sulla necessità di considerare l'urbanistica e il progetto di rigenerazione urbana (insieme alle politiche ad essi collegate) come strumenti di giustizia, che, richiamando Amartya Sen, non deve agire tanto come forza redistributiva, quanto come supporto per la realizzazione di capacità.

Da tali concetti derivano almeno due temi di ricerca sul rapporto tra spazio urbano (inteso anche come territorio urbanizzato) e cittadinanza, all'interno dei quali è possibile sempre più individuare azioni di *empowerment* e di esercizio del diritto alla giustizia sociale e spaziale da parte di gruppi e comunità insediate. Il primo è quello che ha a che vedere con l'equità distributiva in merito a beni e servizi urbani; il secondo riguarda invece l'accesso ai beni di utilità collettiva e la loro cura.

Studiare oggi i processi che si danno il compito di redistribuire l'accesso ai servizi urbani, dalla casa, alla sanità, ai trasporti pubblici, significa modificare radicalmente l'idea di produzione di progetti attraverso forme di *zoning*, riconoscendole come potenziali portatrici di disuguaglianza e segregazione, e promuovere una maggiore isotropia nella distribuzione delle risorse e nell'accesso a servizi essenziali; come accade ad esempio per il trasporto pubblico, la cui rete deve svilupparsi, specialmente negli ambiti metropolitani, in modo uniforme e con maggiore apporto di risorse pubbliche rispetto a quella a supporto della mobilità privata, se si vuole consentire a tutti i cittadini un uguale diritto alla mobilità e di conseguenza l'accesso alle opportunità che la grande città offre. Ma questioni di equità distributiva possono anche coinvolgere relazioni su più vasta scala, come quelle tra ambiti fortemente urbanizzati e territori a dominante ambientale, che hanno bisogno gli uni degli altri per lo scambio tra servizi urbani e servizi ecosistemici, e le cui relazioni spaziali e condizioni di fruizione vanno quindi progettate in modo da evitare le attuali disegualianze che, portando a una carenza di diritti delle popolazioni extraurbane, ne fanno conseguire un abbandono del territorio e la messa in crisi proprio di quella produzione di servizi ecosistemici che la città non può produrre, ma dei quali ha bisogno.

In entrambe i casi, affiancare pratiche partecipative alla costruzione di strumenti operativi (piani urbanistici generali o settoriali, progetti urbani di grande scala) e alle decisioni relative alla allocazione di risorse pubbliche (attraverso strumenti quali i bilanci

partecipativi) diviene fondamentale non solo per garantire un'equa distribuzione, ma anche per consentire una sostenibile gestione delle risorse.

Se si focalizza l'attenzione invece sulla questione dell'utilità collettiva, appare di fondamentale importanza lo sviluppo di *processi dal basso* che producano conoscenza, consapevolezza, progettualità e disponibilità ad assumere la responsabilità di scelte sui beni comuni, su spazi pubblici o ad uso collettivo, su beni ambientali e culturali che si configurano sia come patrimoni diffusi e "quotidiani", sia come "pezzi unici", ma che sono accomunati dall'abbandono da parte dell'attore pubblico o da una effettiva impossibilità di sviluppare azioni efficaci, se condotte da parte di un unico attore proprietario/gestore del bene. In questo caso, regolamenti di gestione dei beni comuni che definiscano un ruolo per tutti i potenziali portatori di interessi, strumenti pattizi volti a far collaborare operatori a scala vasta e trasversalmente (come ad es. i contratti di fiume), processi di costruzione di progettualità e di azioni di cura e valorizzazione dei beni che vedano il coinvolgimento attivo dei cittadini, sono strumenti indispensabili per favorire non solo un uso equo delle risorse, ma anche la loro gestione sostenibile, ovvero evitare il loro consumo irreversibile.

Conclusioni

Per mitigare gli effetti distopici della crescita delle città globali e l'insostenibilità del modello di sviluppo che le sta producendo, non sono ovviamente sufficienti sporadici casi di applicazione di politiche e pratiche volte a produrre giustizia spaziale e sociale. Ma questi possono crescere e divenire pratica diffusa, e portare verso un cambio di paradigma nelle forme di governo delle dinamiche urbane, all'interno della rete globale.

Per fare questo, è necessario modificare l'approccio con le forme di governo in generale, attraverso azioni che vanno sviluppate a diversi livelli. Una che ci sembra di poter suggerire è ripensare il rapporto tra burocrazia, ovvero produzione di regole per il controllo, e città, in modo da limitare le forme diffuse di disegualianza sociale che l'eccesso di burocrazia produce [Graeber 2013].

Se può essere opinabile che gli eccessi di burocrazia siano sostanzialmente strutture della disegualianza, volte a mantenere (e incrementare) il divario tra gruppi diversi nelle città così come a scala planetaria, appare evidente come essa non sia oggi in grado di farsi carico delle esigenze e del punto di vista delle persone concrete e non dia prova di saper governare fenomeni complessi come migrazioni, *global warming*, ecc. Per usare le parole di Graeber, sia stupida e inefficiente e, attraverso l'iperproduzione di regole, tenda a ingessare immaginazione e creatività. Ridare invece spazio alla creatività e con essa a nuove forme di socialità, di politica e di economia, che specialmente in ambienti complessi come quelli urbani possono trovare spazio per crescere, appare come una delle strade più facilmente percorribili per tentare di garantire la sostenibilità dello sviluppo, anche attraverso un'equa distribuzione delle risorse.

Bibliografia

- ANDREOZZI, D. (2015). *Senza rete. Crisi sistemica globale, lavoro e potere nel XXI secolo*, in *Di condizione precaria. Sguardi trasversali tra genere, lavoro e non lavoro*, a cura di L. Salmieri, A. Verrocchio, Trieste, EUT, pp. 81-102.
- ANDREOZZI, D. (2016). *Frantumi. Cittadinanze, diritti e spazi dall'Antico regime alla crisi globale*, in *La cittadinanza molteplice. Ipotesi e comparazioni*, a cura di D. Andreozzi, S. Tonolo, Trieste, Eut, pp. 9-23.
- ARNSTEIN, S.R. (1969). *A ladder of citizen participation*, «Journal of the American Institute of Planners», n. 35, pp. 216-224.
- BELLAVITIS, A. (1995). “Per cittadini metterete”. *La stratificazione della società veneziana cinquecentesca tra norma giuridica e riconoscimento sociale*, in «Quaderni storici», vol. 89, n. 2, pp. 359-383.
- CERUTTI, S. (2012). *Étranger: Étude d'une condition d'incertitude dans une Société d'Ancien Régime*, Montagne France, Bayard.
- Città, sostantivo plurale* (2018), a cura di I. Giuliani, P. Piscitelli, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- GALLINO, L. (2011). *Finanziacapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino, Einaudi.
- GIUSTI, M. (1995). *Urbanista e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle grandi iniziative di autoproduzione degli abitanti*, Torino, L'Harmattan Italia.
- GRAEBER, D. (2013). *Oltre il potere e la burocrazia. L'immaginazione contro la violenza, l'ignoranza e la stupidità*, Milano, Elèuthera.
- ISCHIA, U. (2012). *La città giusta. Idee di piano e atteggiamenti etici*, Roma, Donzelli editore.
- L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo. 1945-2025* (1997), a cura di T. Hopkins, I. Wallerstein, Trieste, Asterios.
- LEFEBVRE, H. (1968), *Le Droit à la ville, Paris, Ed. du Seuil* [trad. it., 1970. *Il diritto alla città*, Marsilio].
- SASSEN, S. (1997). *Città globali*, Torino, UTET.
- SASSEN, S. (2010). *La città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino.
- SCOTT, A. J. (2001). *Le regioni nell'economia mondiale*, Bologna, il Mulino.
- SCOTT, A. J. (2011). *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*, il Mulino, Bologna.
- TAYLOR, P. J., DERUDDER, B. (2016). *World City Networks. A global urban analysis*, London, Routledge.
- VELTZ, P. (1998). *Economia e territori: dal mondiale al locale*, in *Neoregionalismo. L'economia arcipelago*, a cura di P. Perulli, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 128-151.
- WALLERSTEIN, I. (1985). *Il concetto di “spazio economico”*, in *Il capitalismo storico*, Torino, Einaudi, pp. 91-107.

Sitografia

- ERNER (2018). *Cartographie des colères françaises avec Emmanuel Todd*, 3 dicembre: <https://www.franceculture.fr/emissions/linvite-des-matins/cartographie-des-coleres-francaises-avec-emmanuel-todd> [ottobre 2019].

FRANCESE (2016). *Brexit, la mappa del voto: Scozia, Nord Irlanda e Londra pro-Remain*, in «Il Giornale», 24 giugno: <https://www.ilgiornale.it/news/mondo/brexit-mappa-voto-scozia-nord-irlanda-e-londra-pro-remain-1275618.html> [ottobre 2019].

GARFIELD (2017). *L'Arabia Saudita investe 500 miliardi di \$ per costruire Neom: una megalopoli grande 20 volte Roma*, in «Business Insider-Italia», 5 ottobre: <https://it.businessinsider.com/larabia-saudita-investe-500-miliardi-di-per-costruire-neom-una-megalopoli-grande-20-volte-roma/> [ottobre 2019].

GUERRERA (2019). *“La mia Londra, città aperta”. Festa di Khan contro Brexit*, in «Repubblica», 21 settembre: https://www.repubblica.it/esteri/2019/09/21/news/_la_mia_londra_citta_aper-ta_festa_di_khan_contro_brexi-236610633/ [ottobre 2019].

RAMPINI (2014). *New York, carte d'identità ai clandestini lo schiaffo di de Blasio ai repubblicani*, in «Repubblica», 12 febbraio: https://www.repubblica.it/esteri/2014/02/12/news/new_york_carte_di-dentit_ai_clandestini_lo_schiaffo_di_de_blasio_ai_repubblicani-78341410/ [ottobre 2019].

Redazione «ANSA» (2018). *Ikea, in futuro megalopoli e meno soldi*, 11 aprile: https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2018/04/11/ikea-in-futuro-megalopoli-e-meno-soldi_d404b177-9a9e-48fc-95f4-ed9ce3d9af58.html [ottobre 2019].

Redazione «Il sole 24 ore» (2017). *Nasce Neom, la città da 500 miliardi*, 25 ottobre: <https://www.ilsole24ore.com/art/nasce-neom-citta-500-miliardi-AENzN1uC> [ottobre 2019].

Redazione «Repubblica» (2018). *Il 66% della popolazione mondiale vivrà nelle grandi città nel 2050: l'allarme Onu*, 17 maggio: https://www.repubblica.it/esteri/2018/05/17/news/rischio_sovrappopolazione_nelle_grandi_citta_entro_il_2050_l_allarme_delle_nazioni_unite-196631940/ [ottobre 2019].